

Università di Milano - Bicocca
Facoltà di Scienze della Formazione

Convegno internazionale di studi
Elisée Reclus, natura ed educazione
Milano 12-13 ottobre 2005

in collaborazione con il Centro studi libertari

Abstracts

Spazio e tempo in Reclus
di Giampietro Berti

Uno dei capisaldi del pensiero anarchico “classico” è dato dalla teorizzazione del carattere benefico della natura e della sua alterità rispetto alla storia. mentre questa, a seguito delle lotte feroci condotte dagli uomini per avere il potere, presenta un’immagine di disordine e di cattiveria, la natura rivela invece, se giustamente interrogata, un’intrinseca armonia ed equilibrio. La società anarchica è la società che sostituisce le leggi storiche e artificiali del potere con quelle spontanee della socievolezza naturale. La natura, ovviamente, non è sempre benefica nella sua immediatezza e non è sempre mite in molte sue manifestazioni esteriori; può però essere fonte di giustizia e di libertà, se si instaura correttamente con essa un rapporto capace di cogliere l’intima razionalità che pervade la necessità del tutto.

La premessa epistemologica reclusiana si fonda sull’idea di un nesso indissolubile che lega l’uomo all’ambiente, e dunque alla Terra. Vi è un rapporto simbiotico tra l’uno e l’altra perché l’Uomo ha le sue leggi come la Terra, leggi alle quali non può sottrarsi, anche se, ovviamente, ciò non implica che egli ne sia prigioniero. Senza cadere in alcuna forma di determinismo, l’uomo deve essere consapevole dei rapporti necessitanti che lo legano al tutto perché è solo grazie a tale consapevolezza che egli si emancipa dai lacci naturali.

La geo-storia reclusiana, intenta soprattutto all’analisi delle strutture geografiche rinvenibili nei grandi spazi e nel rapporto fra evoluzione sociale e resistenze della struttura (idea che sembra quasi anticipare la teoria delle sfide e delle risposte di Toynbee), vuole esaminare al rallentatore l’azione dell’uomo, al fine di cogliere la verità profonda della sua azione sul globo terraqueo, in quanto solo i grandi movimenti e le grandi strutture rivelano il senso generale della vita dei popoli e delle civiltà. Ciò non toglie, ovviamente, che in Reclus rimanga sempre centrale anche l’idea dei salti di qualità del processo evolutivo, salti che avvengono sia nella storia naturale, sia nella storia umana. A suo giudizio alle lunghe e lente sequenze dell’evoluzione seguono i brevi e intensi periodi delle rivoluzioni. Il rapporto tra evoluzione e rivoluzione è un rapporto necessitante, nel senso che l’una è il complemento dell’altra.

L'evoluzione prepara la rivoluzione, questa, a sua volta, spiana la strada ad una successiva evoluzione, attraverso una catena che non ha fine.

L'infinita interazione fra spazio e tempo, l'individuazione della processualità storica e di rotture, e dunque il riconoscimento dell'impossibilità di un'esistenza strutturalmente gerarchica della realtà a cui il mondo dovrebbe conformarsi, spingono Reclus al rifiuto di ogni epistemologia altrettanto gerarchica e unidimensionale. L'indagine reclusiana si situa nel più classico ambito metodologico anarchico secondo cui non esiste una direzionalità univoca degli elementi della realtà (come, ad esempio, il modello marxista della struttura-sovrastuttura), ma, appunto, un insieme assai vasto e complesso di cause interagenti fra loro in una dialettica senza fine tra natura e storia, tra natura e cultura. L'analisi dell'interazione fra spazio e tempo porta Reclus alla formulazione di una geografia globale che vuole essere un sapere volto alla delineazione di una geograficità e di una geopoliticità. I termini ideologicamente anarchici del relativismo e del pluralismo si traducono perciò nei cardini metodologici di un'indagine a tutto campo. Questa sviluppa una scienza fisico-sociale che, tenendo conto dell'interazione fra spazio e tempo, fra realtà naturale ed evoluzione umana, fra determinismo geografico e relativismo storico, conclude che nei suoi rapporti con l'Uomo, la Geografia non è altro che la Storia nello Spazio, così come la Storia è la Geografia nel tempo.

Sulla base di tale prospettiva, Reclus approda ad una sorta di interpretazione articolata di tutta l'evoluzione umana e naturale. Si devono, a suo giudizio, attivare tre fondamentali direttrici di ricerca: delineare la divisione fra le classi, individuare la spontanea tendenza a ricomporre l'equilibrio sociale spezzato da questa divisione, decifrare il contributo dello sforzo individuale nell'evoluzione collettiva. Abbiamo così, in sintesi, un compendio dell'epistemologia anarchica. Posto infatti, come abbiamo visto, il rifiuto di ogni interpretazione fondata su monocause (siano esse economiche, politiche, geografiche, etniche o culturali), egli pone sullo stesso piano analitico e valoriale la lotta sociale, il valore individuale, la spontaneità storico-naturale di una ricerca oggettiva verso l'equità e l'uguaglianza. Insomma, la storia è il risultato contemporaneo di più fattori, riassumibili nell'emancipazione collettiva, nell'azione del singolo, nella naturale tendenza verso la giustizia.

*Elisé Reclus e Arcangelo Ghisleri di fronte al Continente nero:
geografie a confronto*
di Emanuela Casti

La produzione di Arcangelo Ghisleri dimostra una personale presa di posizione rispetto al ruolo sociale della geografia e una riflessione epistemologica che sembrerebbe esclusa dai suoi orizzonti, visto il carattere eminentemente divulgativo della sua attività. Infatti l'opera del Ghisleri è incomprensibile se non viene ricondotta nel più ampio panorama della genesi di una geografia militante del tutto inedita in Italia e del tutto originale nel panorama

internazionale. Ciò che cercheremo di appurare sarà condotto scandagliando ciò che egli definisce “l’opera mia maggiore”, ovvero l’Atlante d’Africa, mettendola in relazione a quella a cui rimanda costantemente: la *Nouvelle Géographie Universelle* di Elisée Reclus.

Dall’analisi testuale di questa produzione emerge un Ghisleri impegnato in una doppia direzione: diffondere un’idea di geografia che pur nell’impianto della scuola tedesca recupera il possibilismo francese; costruire una didattica della geografia che si discosti dal metodo “topografico” e assuma quello “naturale” elaborato da Elisée Reclus.

L’eredità attuale di Elisée Reclus: ecologia, etica e politica

di John P. Clark

Rinomata personalità della storia della geografia e del pensiero politico, Elisée Reclus dovrebbe essere studiato come un pensatore vivente, in quanto promotore di idee estremamente attuali. In primo luogo il geografo può essere definito come il primo grande “teorico dell’ecologia sociale”, avendo trasformato la geografia sociale in una complessiva visione del mondo, che individua gli stretti legami esistenti fra società e ambiente naturale. La sua opera precorre i tempi nell’analisi di diverse questioni ecologiche, come la deforestazione, la distruzione del paesaggio, gli abusi dell’agricoltura industrializzata e il bisogno di una ricostituzione ecologica dell’ambiente. Altrettanto pionieristica è la sua politica ecologica, che lega la soluzione di problemi sociali ed ecologici alla necessità di una radicale trasformazione politica ed economica della società. Reclus ci offre inoltre una delle più complete analisi del problema del dominio nella storia del pensiero politico, anticipando i risultati di studi successivi. Le sue convinzioni scaturiscono da una filosofia della storia sottile e dialettica, che cerca di svelare sia gli elementi di progresso sia quelli regressivi di ogni processo storico. Secondo Reclus ci si muove verso una società libera e solidale, basata sull’amore per l’umanità, per gli altri esseri viventi e per l’intero mondo naturale. Questa visione anarchica esprime una prospettiva morale che prefigura sotto molti aspetti l’etica della cura ed enfatizza l’importanza della trasformazione individuale per un più profondo cambiamento della società.

Educazione e natura in Elisée Reclus

di Francesco Codello

Reclus coniuga l’educazione con la ricerca scientifica che lo porta ad una esaltazione della Natura nei suoi aspetti fondanti l’identità umana. L’educazione libertaria trova nel suo pensiero simbiosi perfetta con la natura umana e geo-ambientale. Il suo approccio pedagogico è dunque di tipo immanentistico nel senso che identità umana e natura coincidono. Pertanto scopo dell’educazione non può che essere quello di svelare ciò attraverso un approccio

libertario e coerente di mezzi e fini in modo che educare sia esattamente educare ad essere ciò che si è.

L'educazione dunque, secondo Reclus, non è formazione ad un uomo predefinito a priori, non è formazione di un modello, ma piuttosto svelamento libero e autodeterminato di ogni singola essenza che si riconosce in altre singolarità nel suo essere naturale.

Rispetto ad altri autori anarchici e libertari egli mette particolarmente in evidenza come la scienza debba essere fortemente legata ad una interpretazione etica dello sviluppo storico e sociale e l'educazione, conseguentemente, non possa che assecondare questa simbiosi, garantendo, in questo modo, una vera, profonda, perché naturale, liberazione umana.

Reclus compie il tentativo anarchico più profondo di interpretare tutta la vicenda umana saldando la realtà storica con quella naturale, l'uomo alla natura. La società anarchica è quella società che sostituisce le leggi storiche del potere con quelle spontanee dell'umano.

L'educazione occupa dunque, in quanto processo dialogico di auto-svelamento della propria natura, un posto fondamentale nella sua teoria sociale e culturale anche se il suo pensiero pedagogico non compare specificatamente in nessuna sua opera come organizzato e sistematizzato.

Egli ha modo fin dal 1853, quando dall'America del Nord scrive al fratello Elie, di sottolineare questi concetti allorché scrive che il bambino lasciato solo disegna prima il tronco (le idee filosofiche, l'essenza, la struttura) e poi i rami e le foglie. Con ciò egli rivela come l'essenza debba precedere la forma, come la natura contenga l'umanità.

La sua vita di "educatore" dimostra questa semplice ma rivoluzionaria verità: la scienza deve essere cosa viva e non "miserabile scolastica", pertanto l'organizzazione della conoscenza deve prioritariamente saldare teoria e prassi, lavoro manuale ed intellettuale, curiosità naturale e sistematicità, in modo che la scienza stessa sia in grado di alimentare la felicità umana.

L'istruzione integrale e quella scientifica devono essere guidate dall'etica della libertà e della solidarietà e trovano nella natura il fondamento della loro autenticità. Proprio l'istruzione permette agli uomini il progresso che è tale in quanto sviluppa la conoscenza e la comprensione fra gli esseri viventi. Ed è proprio la natura che deve divenire il campo di osservazione per eccellenza in modo da permettere agli uomini di prendere coscienza dei loro interessi comuni e di trovare la forza per realizzarli. La conoscenza contiene in sé il senso della fatica e dello studio, proprio perché è scoperta del senso proprio di essere nel mondo. Pertanto l'istruzione integrale e l'educazione libertaria non contemplano premi e castighi ma, piuttosto, ricerca naturale delle leggi e delle conoscenze che promuovono la felicità dell'essere.

Forte e radicale è, conseguentemente, la critica al sistema scolastico vigente che si preoccupa di formare al consenso e all'obbedienza verso lo Stato e la Chiesa e non permette in nessun modo il dispiegarsi delle potenzialità individuali. Insegnamento mnemonico e meccanico, tempi dettati dalla logica arbitraria dell'insegnamento piuttosto che da quella dell'apprendimento, rapporti gerarchici e forte discriminazione delle donne, indottrinamento e selezione classista, costituiscono agli occhi di Reclus altrettanti obiettivi da abbattere a

favore di una scuola autenticamente libertaria ed egualitaria. Egli è convinto che il diffondersi delle idee libertarie sia proporzionale alla possibilità di affermarsi di una società autenticamente libera che permetta all'uomo di perseguire la sua felicità e realizzi pienamente la sua più profonda convinzione: "l'uomo è la natura che prende coscienza di se stessa".

Alcune lezioni sulla natura in Reclus
di Ronald Creagh

Ogni interpretazione del mondo parte sempre da una visione della natura, e il diciannovesimo secolo non fa eccezione. Reclus è una figura innovatrice in quanto introduce precisi criteri di interpretazione e al tempo stesso ne trae insegnamenti che vanno ben oltre una semplice illustrazione moralizzatrice.

Insegnare la geografia politica alla Reclus
di Fabrizio Eva

La Terra e l'Umanità sono due soggetti necessariamente interconnessi, ma con una differenza di potenziale e con caratteristiche proprie. Sia l'uno che l'altra sono in continuo movimento e questo concetto reclusiano è molto simile alla concezione dinamica dell'universo propria del Taoismo.

Per quanto riguarda la Terra, Reclus rileva la forza dell'influenza delle condizioni geografiche e climatiche sulle vicende umane, senza esser determinista. Piuttosto per ricordare che l'umanità, pur essendo la natura che prende coscienza di se stessa, deve rispettare le "regole del gioco" naturali e cioè non forzare, ma rispettare la natura. L'umanità non può vivere senza natura, ma essa può vivere senza l'umanità, che non può pretendere di dominarla.

Nelle dinamiche umane Reclus rileva e sottolinea la centralità di lingua, storia e genere di vita che sostengono la naturale socialità umana nel legame, sempre dinamico e mai statico, con un territorio specifico. Le tre costanti della storia dei gruppi umani indicate da Reclus sottolineano l'ineludibilità del continuo movimento, corollario obbligato della soggettività individuale umana quando vuole bilanciare la tendenza delle strutture (di tutti i generi) ad irrigidirsi. Proprio come nel rapporto iconografia-circolazione di Jean Gottman, ma applicato al confronto sfruttati/sfruttatori.

Oggi il suo approccio verrebbe definito di tipo antropologico e/o culturale, senza un metodo di analisi rigido (come l'anarchismo epistemologico di Paul Feyerabend), ma capace di cogliere le dinamiche di *longue durée* (prima di Fernand Braudel) e di accettare concettualmente i salti di qualità e le accelerazioni della storia (le compressioni spazio-temporali citate da David Harvey).

Il suo è un approccio intellettuale attivo, nel senso che proponendo il criterio interpretativo del movimento continuo, che non forzi la natura, favorisce l'intreccio delle culture e invita chi

vuol essere politico (e rivoluzionario) a imparare la lezione e a riorganizzare lo spazio senza la presenza dell'autorità e della gerarchia. Applicare il suo approccio interpretativo alle dinamiche geopolitiche attuali consente una migliore e più precisa comprensione di ciò che avviene, da cui deriva (o dovrebbe derivare) una più articolata e ricca capacità di individuare/suggerire pratiche cooperative di... progresso.

All'ombra delle culture. I fratelli Reclus e l'impresa coloniale
di Vincenzo Guarrasi

Attraverso l'opera dei fratelli Reclus (Elie, Elisée e Onésime) si pone sotto osservazione la diversa sensibilità all'Altro manifestata nello scorcio del XIX secolo e agli inizi del nuovo secolo in un'Europa impegnata nell'impresa coloniale. Un ambiente intellettuale di particolare rilievo si cimenta con una delle questioni epocali, che a distanza di un secolo mantiene intatta tutta la sua attualità.

Una geografia dell'esistenza. Tracce di pedagogia libertaria nell'opera di Reclus
di Raffaele Mantegazza

L'intervento indagherà la figura di Elisée Reclus dal punto di vista di una filosofia dell'educazione di stampo rivoluzionario/resistenziale. In particolare si analizzeranno alcune opposizioni dialettiche presenti nell'opera di Reclus e mai appianate o risolte con facili riduzionismi:

natura/cultura (l'educazione come fatto naturale vs. l'educazione come artificio umano e sociale);

natura/storia (l'educazione come ri-umanizzazione dell'uomo vs. l'educazione come umanizzazione della natura);

evoluzione/rivoluzione (educare il soggetto rivoluzionario dentro il tempo storico evoluzionistico vs. educare il soggetto che rompe l'evoluzione progressiva della temporalità);

natura/dominio (l'educazione alla cura della natura vs. l'asservimento dell'ordine naturale);

legge umana/legge naturale (l'imposizione coercitiva vs. l'educazione come adeguamento alla autorazionalità della natura);

cosmopolitismo/cittadinanza (educare ai diritti di cittadinanza vs. educare alla cittadinanza del mondo);

spazio/tempo (la geografia come storia nello spazio vs. la storia come geografia nel tempo);

istituzione/deistituzionalizzazione (la centralità delle istituzioni educative per la formazione del rivoluzionario vs. la descolarizzazione come premessa per la rivoluzione);

trasmissione/maieutica (le esigenze del maestro vs. le esigenze del ragazzo);

politica/estetica (l'educazione come premessa per l'azione politica vs. l'educazione alla cultura come fine a se stessa).

Passione e ragione, la natura in Elisée Reclus
di Philippe Pelletier

Per quanto sia difficile, se si vuole evitare ogni interpretazione anacronistica o illegittima, è importante contestualizzare l'approccio di Reclus alla natura, una tematica connessa alle problematiche attuali dell'ecologia e dell'ambientalismo. Reclus è un uomo profondamente legato alla sua epoca, come attestano i suoi diversi campi d'impegno, pur restando un visionario e un innovatore, proprio e soprattutto grazie ai suoi interessi scientifici: di qui la sua attualità sotto vari aspetti. Sulla natura, Reclus è erede dei contributi di Humboldt e di Ritter, il cui metodo, caratteristico di una "storia naturale" uscita dall'Illuminismo, si basa sull'esplorazione del territorio, sull'osservazione e sulla classificazione dei dati. Reclus prende atto dei progressi tecnici della sua epoca, con le loro conseguenze positive e negative, e quindi pone l'accento sui guasti all'ambiente, di natura fisica ma anche estetica, basandosi principalmente sulle opere di George Perkins Marsh. Da Carl Ritter e dalla propria educazione protestante, Reclus prende una concezione forte di un rapporto armonico tra umanità e natura.

Sarebbe però un forzatura ritenere che egli ne tragga una visione gnostica, teleologica o monista del mondo, anche se spesso in lui si presentano tendenze organiciste, tipiche dell'epoca in cui viveva. L'evoluzione della sua opera geografica, che passa da un approccio inizialmente molto fisico, razionalista, a uno più sociale e politico, mette in luce così un percorso ideale rispetto al ruolo del pensiero politico nella vita della città. Questo modo di procedere è sorretto da una costante attenzione pedagogica e didattica. L'esperienza di grande camminatore e di viaggiatore rafforza il suo senso estetico davanti ai paesaggi e alla natura in ogni sua manifestazione e a tutti i livelli (dal fiore di campo alle alte montagne). Quest'intimo connubio di passione e ragione nei confronti della natura fa di lui un uomo attuale in qualsiasi epoca.

Elisée Reclus, educazione e geografia: dal XIX al XXI secolo
di Teresa Vicente Mosquete

Il contributo affronta il tema dell'introduzione della geografia nel sistema educativo del XIX secolo e dell'inizio del XX, analizzando specificamente l'operato di Reclus nell'Istituto di Geografia da lui diretto presso la Nuova Università di Bruxelles dal 1894 al 1905, così come i principi educativi delineati nelle sue prime opere didattiche (*Storia di una montagna* e *Storia di un ruscello*) e nella sua ultima opera sociale (*L'Homme et la Terre*).

L'ipotesi avanzata riguarda la possibilità o meno di paragonare, e se sì sotto quali aspetti, la geografia di inizio XX secolo con le sfide cui si trova di fronte l'insegnamento della geografia al principio del secolo XXI.